



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

DIPARTIMENTO DI LINGUA E LETTERATURE, COMUNICAZIONE, FORMAZIONE E SOCIETÀ

Corso di studio in Scienze della Formazione Primaria

ANNO ACCADEMICO 2020 – 2021

“La memoria perduta di Elena Valentinis. Un racconto, quattro missioni.”

Componenti:

- Baracetti Prisca
- Cimenti Rina
- Del Giudice Samantha
- Fabiani Mattia
- Martin Alice

Argomento: La vita di Elena Valentinis: la biografia, alcuni miracoli, il codice delle terziarie e le visioni.

1. Riferimenti alle Indicazioni Nazionali:

- **Traguardi di sviluppo delle competenze:**
 - Organizza le informazioni e le conoscenze, tematizzando e usando le concettualizzazioni pertinenti;
 - Comprende i testi storici proposti e sa individuarne le caratteristiche;
 - Racconta i fatti studiati e sa produrre semplici testi storici.
- **Obiettivi di apprendimento:**
 - Uso delle fonti:
 1. Produrre informazioni con fonti di diversa natura utili alla ricostruzione di un fenomeno storico;
 2. Rappresentare, in un quadro storico-sociale, le informazioni che scaturiscono dalle tracce del passato presenti sul territorio vissuto;
 - Produzione scritta e orale:

3. Confrontare aspetti caratterizzanti le diverse società studiate anche in rapporto al presente;
 4. Esporre con coerenza conoscenze e concetti appresi, usando il linguaggio specifico della disciplina;
 5. Elaborare in testi orali e scritti gli argomenti studiati.
2. **Documentazione:** sono stati consultati diversi testi e manuali, sono state effettuate ricerche online, analizzate e rielaborate fonti e documenti forniti dal docente.
3. **Nodi concettuali:** importanza di documenti e fonti (la storia si fa con i documenti), i documenti vanno sottoposti alla critica, ricerca delle relazioni causa-effetto tra eventi, confronto tra presente e passato per cercare differenze e similarità.
4. **Obiettivi:**
- Leggere, comprendere, selezionare ed estrapolare informazioni da documenti e fonti;
 - Cooperare per la realizzazione di un artefatto da esporre alla classe. Vengono realizzati: dei cartelloni, una rappresentazione in forma teatrale e delle rappresentazioni iconografiche a fumetti;
 - Confrontare i vari aspetti della società del Medioevo rispetto agli aspetti della società odierna rendendo più consapevoli gli alunni;
 - Esporre con coerenza conoscenze e concetti elaborando testi orali, scritti e iconografici.
5. **Approcci metodologici:**
- Apprendimento per indagine;
 - Apprendimento cooperativo;
 - Drammatizzazione/teatralizzazione;
 - Lettura e analisi di documenti e testi;
 - Utilizzo di attività ludiche;
 - Uscita didattica.
6. **Mediatori didattici:**
- Testi scritti di studio;
 - Testi scritti accompagnati da immagini;
 - Fonti scritte e riadattate;
 - Rappresentazioni iconografiche;
 - Schede didattiche per la comprensione delle fonti;
 - Cartelloni;
 - Utilizzo del programma *Wordwall* per la valutazione in itinere e finale.

Introduzione:

Il progetto nasce dall'idea di voler far riflettere gli alunni su alcuni aspetti del passato attraverso la scoperta e lo studio di un personaggio storico: la beata Elena Valentinis da Udine. Infatti, l'intero percorso è indirizzato agli studenti di una classe quinta primaria frequentanti una scuola di Udine.

Lo scopo del progetto è quello di far riflettere gli studenti su alcuni elementi della realtà quotidiana e come questi fossero visti diversamente, socialmente e culturalmente, qualche secolo prima.

Per l'esecuzione e la conduzione delle lezioni previste, si ipotizza una gestione in compresenza di almeno due insegnanti.

Il percorso si compone di sei lezioni così suddivise:

- Una lezione di introduzione all'argomento e di presentazione della beata Elena Valentinis;
- Tre lezioni nelle quali si assegnano i compiti e gli obiettivi da raggiungere, si suddivide la classe in gruppi che lavorano su argomenti diversi, si selezionano e analizzano le fonti fornite e si produce un elaborato;
- Un' uscita didattica a Udine nella quale vengono esposti gli elaborati;
- Una lezione dedicata alla verifica finale. Quiz a domande miste (domande a risposta multipla e domande di vero o falso), tramite il programma *Wordwall*, durante la lezione successiva all'uscita didattica per verificare quale sia la conoscenza degli alunni sull'argomento trattato.

Tramite le attività proposte il progetto si pone l'obiettivo di aumentare la consapevolezza degli alunni per quanto riguarda i processi messi in atto per le opere di selezione e di analisi di un documento scritto, accrescere la collaborazione partecipativa tra i membri dei vari gruppi per raggiungere un obiettivo comune e coinvolgere gli alunni a partecipare con attività diversificate tra loro. Agli studenti viene presentata una "sfida storica" da risolvere lanciata da un personaggio del passato (Profeta, la sorella della beata Elena) che entra in aula e assegna ai bambini delle missioni da svolgere, insieme ad una caccia al tesoro che servirà a ricomporre la biografia della beata Elena. Successivamente, la classe viene suddivisa in quattro gruppi cui è assegnato un diverso argomento e un diverso elaborato finale da realizzare.

Alla valutazione conclusiva è dedicata l'ultima lezione mentre sono previste delle valutazioni in itinere effettuate dall'insegnante tramite l'osservazione dei lavori di gruppo e del loro andamento e da alcuni cruciverba proposti ai gruppi.

SVILUPPO DEL PERCORSO:

Lezione 1: "Conosciamo Profeta e sua sorella Elena" (2 ore)

In classe si presenta una signora vestita con una tunica di lino nero e il capo coperto. Sembra un po' smarrita e si presenta ai bambini come Profeta, una donna venuta dal passato. Recita la sua parte (**Allegato 1**) introducendo alla classe la storia di sua sorella, il periodo storico e le poche informazioni di cui dispone. Chiede alla classe di aiutarla a ricostruire il passato e lascia dei documenti che potranno essere utili. Terminata la breve introduzione se ne va.

Gli alunni successivamente leggono delle schede sulla santità, la beatitudine e i miracoli ed eseguono gli esercizi di comprensione proposti a fine scheda (**Allegati 2a-2b**).

La lezione continua con una caccia al tesoro nella quale gli alunni vanno alla ricerca di quattro tessere che compongono la biografia di Elena Valentinis (**Allegati 3a-3b-3c-3d**). Le quattro parti vengono poi incollate e messe assieme in un cartellone (**Allegato 3e**).

L'insegnante inizia il gioco leggendo il primo indizio alla classe e in ogni tessera che trovano i bambini leggeranno l'indizio successivo (*Allegato 4*).

Agli alunni, terminata questa attività, verrà chiesto di compilare un cruciverba (*Allegato 5*) in modo da fare una sintesi di ciò che è stato fatto durante la lezione e verificare ciò che hanno compreso riguardo i temi trattati.

Lezione 2: “Scopriamo le fonti, selezioniamole, analizziamole e iniziamo a realizzare l'elaborato finale” (1 ora e mezza)

L'insegnante divide gli alunni in quattro gruppi che dovranno compiere quattro missioni diverse, cioè studiare le fonti e realizzare un elaborato in modo che Profeta ricordi il suo passato, usando i documenti lasciati dalla sorella di Elena Valentinis durante la lezione precedente. L'insegnante consegnerà i documenti ai vari gruppi in modo misto (ogni gruppo avrà documenti che non gli servono e/o che trattano l'argomento degli altri gruppi).

Gli alunni devono, quindi, leggere e selezionare le informazioni utili in base all'argomento assegnato al gruppo.

Gli argomenti sono:

1. Epilessia: percezione dell'epilessia nel Medioevo e metodi di cura utilizzati, confronto con la visione dell'epilessia come malattia neurobiologica oggi (*Allegati 6a-6b-6c-6d-6e-6f*);
2. Fertilità/Sterilità della donna: ruolo delle donne ritenute sterili e metodi di cura utilizzati (*Allegati 7a-7b-7c-7d*);
3. Le terziarie: chi sono, cos'è un Codice, quali sono le regole dell'ordine (*Allegati 8a-8b-8c-8d-8e*);
4. Le 10 visioni della beata Elena Valentinis (*Allegati 9a-9b-9c-9d-9e-9f-9g-9h-9i-9j*).

Dopo aver letto e selezionato le fonti utili, l'insegnante propone ai gruppi degli esercizi, da svolgere a casa e riportare la lezione seguente, per verificare l'avvenuta comprensione delle fonti (*Allegati 10a-10b-10c-10d*).

I vari gruppi cominciano a preparare gli elaborati che dovranno poi esporre a Profeta durante l'uscita didattica.

Gli elaborati consisteranno in:

- Gruppo epilessia: un cartellone di confronto della visione dell'epilessia nel Medioevo e al giorno d'oggi;
- Gruppo fertilità/sterilità: drammatizzazione del miracolo compiuto dalla beata Elena sulla base della descrizione dei personaggi fornita dall'insegnante (*Allegato 11*);
- Gruppo terziarie: riproduzione in diverse parti del codice dell'ordine delle Terziarie, a coppie, su diversi fogli con l'accompagnamento di alcune rappresentazioni iconografiche esemplificative. Ogni coppia decora il proprio foglio per renderlo simile a una pergamena e al termine verrà composto un unico cartellone con tutti i fogli creati dagli alunni;
- Gruppo visioni: rappresentazione a fumetto, su delle flashcards, delle 10 visioni della beata Elena.

Lezione 3: “Continuiamo a produrre gli elaborati” (1 ora)

L'insegnante inizia la lezione riprendendo e correggendo gli esercizi assegnati per casa agli alunni la lezione precedente. Gli alunni poi continuano il lavoro di produzione degli elaborati finali con la guida e il supporto dell'insegnante, che vigila e osserva la produzione e l'elaborazione dei manufatti.

Lezione 4: “Concludiamo gli elaborati e facciamo le prove” (1 ora e mezza)

Gli alunni terminano gli ultimi dettagli nella produzione dei loro artefatti, scelgono gli eventuali portavoce del gruppo per l'esposizione e fanno le prove. Al termine delle prove gli alunni consegnano gli elaborati all'insegnante in modo che possa portarli all'uscita didattica e supportare le esposizioni degli studenti.

Lezione 5: Uscita didattica a Udine (4 ore)

La classe, partendo a piedi dalla sede scolastica, visita il Duomo di Udine in cui è riposta la salma della beata Elena Valentinis.

Gli alunni, durante la giornata esporranno oralmente i loro progetti a Profeta, la quale ritornerà per ascoltare ciò che gli alunni hanno scoperto sul suo passato e quello di sua sorella Elena, permettendole di recuperare la memoria e poter così riposare in pace. L'esposizione avverrà con il supporto dei materiali consegnati all'insegnante al termine della lezione precedente.

Si prevede la seguente scansione temporale:

- Ore 8:30: partenza a piedi dall'istituto;
- Ore 9:00: arrivo al Duomo di Udine;
- Ore 9:00 – 10:30: esposizioni degli alunni nella piazza antistante il Duomo;
- Ore 10:30 – 11:00: ricreazione e merenda di metà mattinata;
- Ore 11:00 – 12:00: visita guidata del Duomo assieme a un esperto;
- Ore 12:30: rientro a scuola.

Lezione 6: “Verifichiamo le conoscenze con *Wordwall*” (1 ora)

Gli alunni vengono condotti in aula di informatica nella quale si svolgerà la prova di verifica finale del percorso. La prova si svolgerà su *Wordwall*. Vengono riportati alcuni esempi di domande in allegato (*Allegato 12*).

Conclusioni:

Il progetto è composto da attività pensate per rendere gli studenti attivi e partecipi nel loro apprendimento. La varietà delle attività all'interno del percorso didattico è il principale punto di forza di questo progetto e lo rendono adatto alle differenti necessità e bisogni di ogni alunno, in quanto è fondamentale tenere in considerazione che, all'interno di un gruppo classe, alcuni studenti apprendono più efficacemente grazie a delle lezioni dinamiche, altri invece mediante lezioni più tranquille di lettura e analisi di testi e altri ancora preferiscono strutturare ed elaborare dei manufatti creativi che rappresentino il loro apprendimento e la personale rielaborazione dei concetti.

Bibliografia:

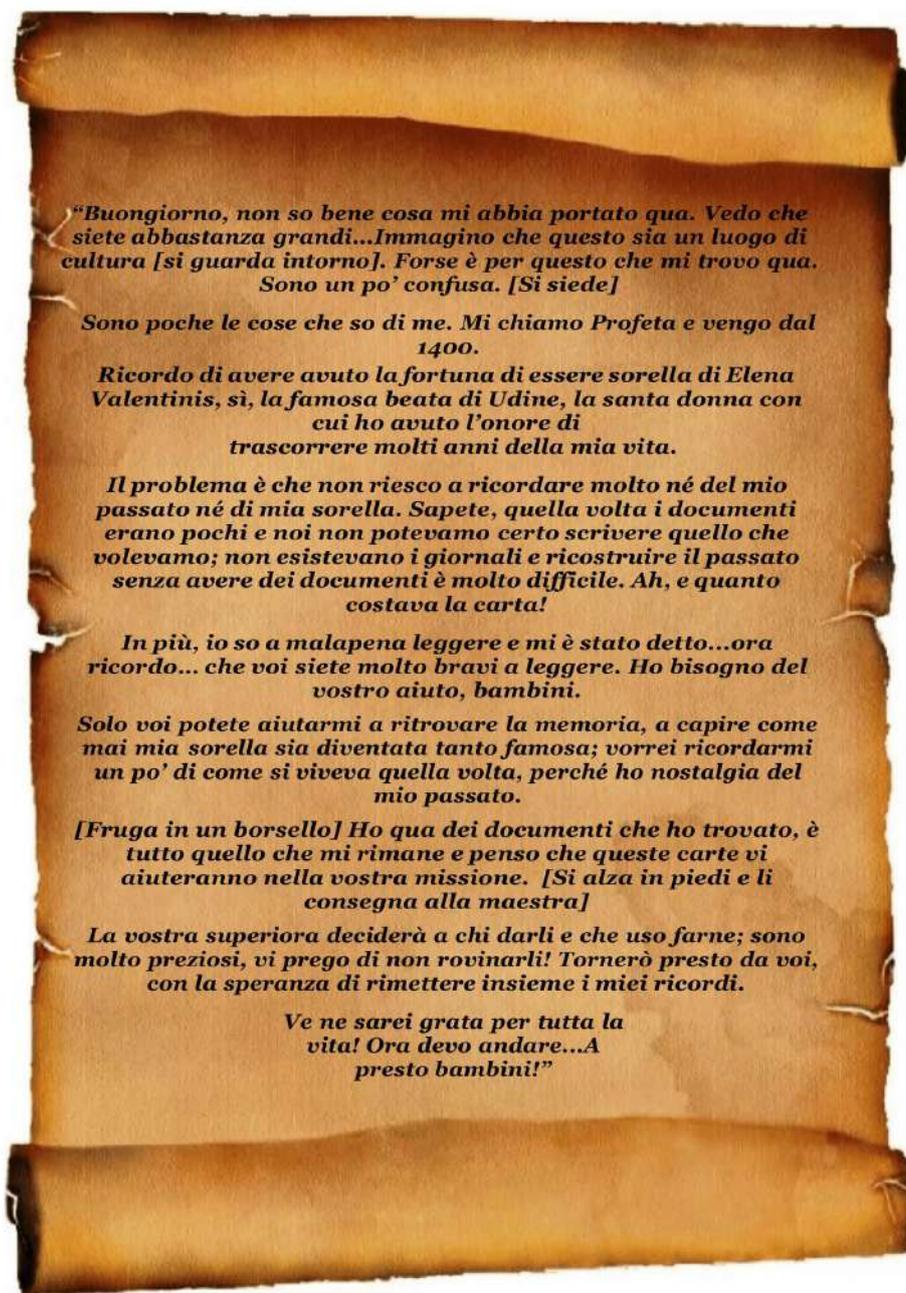
- Storia delle donne in Occidente, il Medioevo, ed. Laterza.
- La santità, Sofia Boesch Gajano, ed. Laterza.

- Simone da Roma, Libro over legenda della beata Helena da Udine, a cura di A. Tilatti, Tavagnacco (UD), Casamassima, 1988.
- Manuale di Neuropsichiatria Infantile. Una prospettiva psicoeducativa, Franco Fabbro, ed. Carocci 2019.
- Dottorato di ricerca in: Storia della cultura e della tecnica XXIII ciclo. Titolo: "La percezione del soggetto epilettico tra riti antichi e rituali moderni attraverso lo studio degli ex - voto", di Di Filippo Teresa.

Sitografia:

- https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_dell%27epilessia
- <https://www.my-personaltrainer.it/farmaci-malattie/farmaci-epilessia.html>
- <https://sites.google.com/site/gammohotel/m-e-d-i-c-i-n-a/storia-e-realta-sull-epilessia>
- <https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/valentinis-elena-elena-de-cavalcanti>
- <http://www.santiebeati.it/dettaglio/90153>
- https://www.treccani.it/enciclopedia/valentinis-elena-beata_%28Dizionario-Biografico%29
- http://www.epilepsiemuseum.de/alt/body_arsen.html
- <https://it.wikipedia.org/wiki/Fertilit%C3%A0>
- <https://formazionecontinua.inpsicologia.it/infertilita-nella-storia/>
- <http://www.liceomedi.com/donna/parte3.htm>
- <http://ilmondodiaura.altervista.org/MEDIOEVO/FAMIGLIA2gravidanza.htm>
- <https://www.vanillamagazine.it/tre-cure-per-l-infertilita-nel-medioevo/>

Allegati:



Allegato 1

DIFFERENZA TRA SANTO E BEATO, IL CASO DI ELENA

Nella Chiesa cattolica beato e santo sono due figure diverse e rappresentano due fasi successive nel processo di canonizzazione (= sentenza del Papa che definisce e sanziona l'iscrizione di un beato nel gruppo dei santi).

La differenza formale fra beato e santo non riguarda la loro presenza in Paradiso, ma la diffusione del loro culto a livello di una Chiesa locale o della Chiesa universale.

Quando nasce una devozione popolare verso una persona, morta in concetto di santità, interviene un organo ecclesiastico chiamato “Congregazione delle cause dei santi” che ha il compito di raccogliere ed esaminare la vita di questa persona, l'eroicità delle virtù, i suoi scritti e la devozione popolare nei suoi confronti. Un altro organo invece avrà il compito di indagare il miracolo richiesto per avviare il processo di beatificazione. La decisione definitiva spetta al Papa.

Il beato, per essere “promosso” a santo deve compiere un altro miracolo dopo essere stato beatificato.

La beatificazione, quindi, permette e riconosce ufficialmente il culto del “Beato” in una chiesa locale ma non a livello universale.

La canonizzazione permette e riconosce ufficialmente il culto del “Santo” a livello universale.

Elena Valentinis è stata proclamata Beata nel 1848 da Papa Pio IX, a seguito della devozione nei suoi confronti da parte degli udinesi e del suo spirito di penitenza, dell'umiltà, della devozione a Dio e del servizio prestato al prossimo.

Allegato 2a

Che cos'è la santità?

Santità è un termine usato per rappresentare realtà diverse. Attributo per eccellenza della divinità, può indicare in generale la condizione di coloro che attraverso modalità di vita esemplare raggiungono un rapporto privilegiato con Dio e di conseguenza assumono funzioni di **mediazione** o **intercessione** tra sfera umana e sfera divina. Oltre che alla divinità e alle persone umane la santità può riferirsi anche a istituzioni, cose, luoghi.

Esemplare= che serve dà esempio agli altri

Mediazione= quando un santo media tra le persone e la divinità significa che si mette in mezzo per risolvere un problema, facendo il portavoce delle richieste dei fedeli. Ad esempio, una persona è malata e prega un santo perché lo aiuti e parli con Dio perché le sue sofferenze siano ridotte.

Indica con una crocetta quali di queste immagini ti ricordano la santità



S. Cecilia



Tempio di Possagno



Re Davide



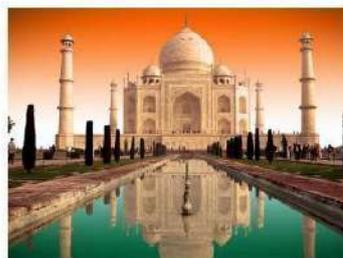
Graal



Drago



Messi



Taj Mahaal



Isola di Pasqua



Torta Saint Honoré, in onore di un santo francese patrono dei pasticceri

Nella religione cattolica, i santi sono delle persone che hanno condotto una **vita speciale**, ispirandosi a quella di Gesù. In vita hanno scelto di seguire alcuni principi come la carità o la fede e hanno fatto dei sacrifici per dare l'esempio agli altri fedeli. Ad oggi la Chiesa cattolica ne conta ben 11811 e il 1° novembre li festeggia tutti insieme. A seconda di quello che hanno fatto in vita, vengono ricordati come protettori di qualcuno: alcuni dovrebbero proteggere gli insegnanti, altri gli sportivi, i fotografi e persino i pasticceri!

Per riconoscere ufficialmente un santo, il Vaticano segue una **procedura** abbastanza **complessa** perché non è facile dimostrare che una persona abbia davvero fatto le cose che sono state raccontate e tramandate, soprattutto se questa persona è vissuta molto tempo fa.

I santi sono "raccolti" nel **calendario dei santi**, in cui ogni giorno ne viene celebrato almeno uno, a seconda della data della sua morte.

Conosci qualche santo o santa? Sai cos'è un patrono?

Gennaio 2021		
Dis		Fest
1 M	1 V	17 O
2 M	2 S	18 L
3 G	3 D	19 M
4 V	4 L	20 M
5 S	5 M	21 G
6 D	6 M	22 V
7 L	7 G	23 S
8 M	8 V	24 D
9 M	9 S	25 L
10 G	10 D	26 M
11 L	11 L	27 M
12 M	12 M	28 G
13 M	13 M	29 V
14 G	14 G	30 S
15 V	15 V	31 O
16 S	16 S	Calendari

Miracoli

Miracolo significa "che suscita meraviglia". Nella religione cattolica indica un evento o un fenomeno straordinario che dimostrano il potere del santo. Senza miracolo, insomma, non c'è santo. Ecco un elenco di alcuni miracoli attribuiti a santi:

- visioni (vedere qualcosa che le altre persone non vedono)
- guarigioni (si guarisce o si fa guarire qualcuno da malattie gravi)
- moltiplicazione del cibo
- ammansire bestie feroci
- far piovere dopo un periodo di siccità
- far rimanere incinta una donna

Nel passato anche alcuni re erano considerati santi, e si diceva che con un solo tocco della loro mano si sarebbe guariti dalle malattie: si chiamavano re *taumaturghi*.

Come si usa nella lingua parlata il vocabolo "miracolo"? Fai degli esempi.

Allegato 2b

FAMIGLIA DELLA BEATA ELENA

La beata Elena Valentinis era figlia di Valentino III de' Valentinis, abitante di Mercato Vecchio a Udine, e della sua terza moglie Elisabetta di Maniago. Inoltre, del padre, si sa che aveva già avuto dei figli, di cui si contano 6 maschi e 5 femmine.

Tra le numerose sorelle e fratelli che la beata ha avuto, in particolare si ricorda la sorella Profeta (o Perfetta), anche lei vedova e terziaria agostiniana, alla quale Elena si avvicinò molto e dalla quale si trasferì nel 1446, la sorella Daniela, che volle anche lei diventare terziaria e il fratello Daniele, che aiutò Elena a rimediare la cattiva amministrazione della casa del figlio Carlo.

Allegato 3a

LA FEDE DELLA BEATA ELENA

Secondo alcuni scritti e leggende agiografiche, ovvero che si occupano di raccontare la vita dei santi, la conversione della beata Elena avvenne immediatamente dopo la morte del marito Antonio Cavalcanti, nel settembre del 1441. In particolare, Simone da Roma, il primo biografo che si occupò di comporre la vita della beata, scrive che Elena, dopo essersi tagliata i lunghi capelli, essersi tolta tutti i gioielli e gli altri ornamenti che indossava, gettando tutto sopra la cassa del defunto marito, abbia scelto come futuro sposo e marito Gesù Cristo.

Durante gli undici anni trascorsi dopo la morte del marito, la beata cominciò lentamente a non occuparsi più dell'amministrazione e della cura dei beni della casa, per avvicinarsi ad un gruppo di donne devote e religiose, legate al convento di Santa Lucia. Probabilmente tra le ragioni che portarono Elena ad entrare a far parte dell'ordine delle terziarie, ci sono l'avvicinamento con la sorella Profeta (o Perfetta), anche lei diventata vedova, alcuni problemi familiari e altri incontri avvenuti con altre donne devote.

È stato poi con l'ascolto delle prediche di frate Angelo da San Severino, che Elena desiderò intraprendere quella via religiosa. Fu così che, dopo aver pronunciato tutti e tre i voti (castità, obbedienza e povertà), Elena Valentinis entrò a far parte dell'ordine delle terziarie agostiniane, nel 1452.

Condusse sempre una vita di penitenza e di rigorosa mortificazione, nutrendosi per lo più di solo pane e acqua, dormendo sopra un duro giaciglio di sassi, ricoperti appena da un sottile strato di paglia, flagellandosi continuamente a sangue per tutto il corpo e camminando con 33 sassolini nelle scarpe.

In tutte le diverse forme di penitenza a cui volle sottoporsi, la beata fu sempre ispirata dall'imitazione di Cristo e dall'allontanarsi dalla sua precedente esistenza mondana, provando qualche volta sconforto e stanchezza. Rimaneva chiusa in una piccola cella nella sua stessa casa, dalla quale usciva

soltanto per recarsi a pregare e a meditare nella chiesa di S. Lucia. Nella sua vita come terziaria, Elena oltre ad avere avuto dei momenti di estasi e di celesti visioni, praticò anche diversi miracoli, grazie ai quali aiutò e guarì diverse persone.

Il legame con l'ordine degli agostiniani si scorge anche in una donazione del 18 aprile 1449, quando la beata donò ai frati tre indumenti sacerdotali.

Allegato 3b

MATRIMONIO E FIGLI

Elena Valentinis si sposò all'età di 18 anni con Antonio Cavalcanti, un mercante di panni, appartenente ad una famiglia fiorentina, la quale si era trasferita a Udine nella seconda metà del Trecento.

Dopo il matrimonio la beata Elena Valentinis andò ad abitare nella casa dei Cavalcanti, collocata a Mercato Vecchio, al centro della città di Udine.

Da questa loro unione nacquero almeno 6 figli, di cui tre femmine e tre maschi. Le prime si chiamavano Elisabetta, Caterina e Allegrina, o secondo alcuni Lirina, mentre i tre maschi si chiamavano Carlo, Antonio e Speranzio. Carlo era il figlio maggiore e divenne il membro più importante della famiglia, dopo che il padre Antonio Cavalcanti morì nel settembre del 1441 e dopo che sua madre si ritirò a vita religiosa nel 1452.

Sempre in questo periodo, quando si occupò di stendere il suo primo testamento, grazie all'aiuto del fratello Daniele, per rimediare alla cattiva amministrazione domestica del figlio maggiore Carlo, si recò al Comune di Udine. Nel 1449, in un secondo testamento riconosceva come eredi Carlo stesso e Speranzio e non Antonino, in quanto era nel frattempo morto, mentre nel 1452 firmò un patto matrimoniale per la più giovane delle sue figlie, ovvero Lirina, sciogliendosi così da ogni vincolo ancora rimasto verso la famiglia biologica.

Allegato 3c

VITA E MORTE

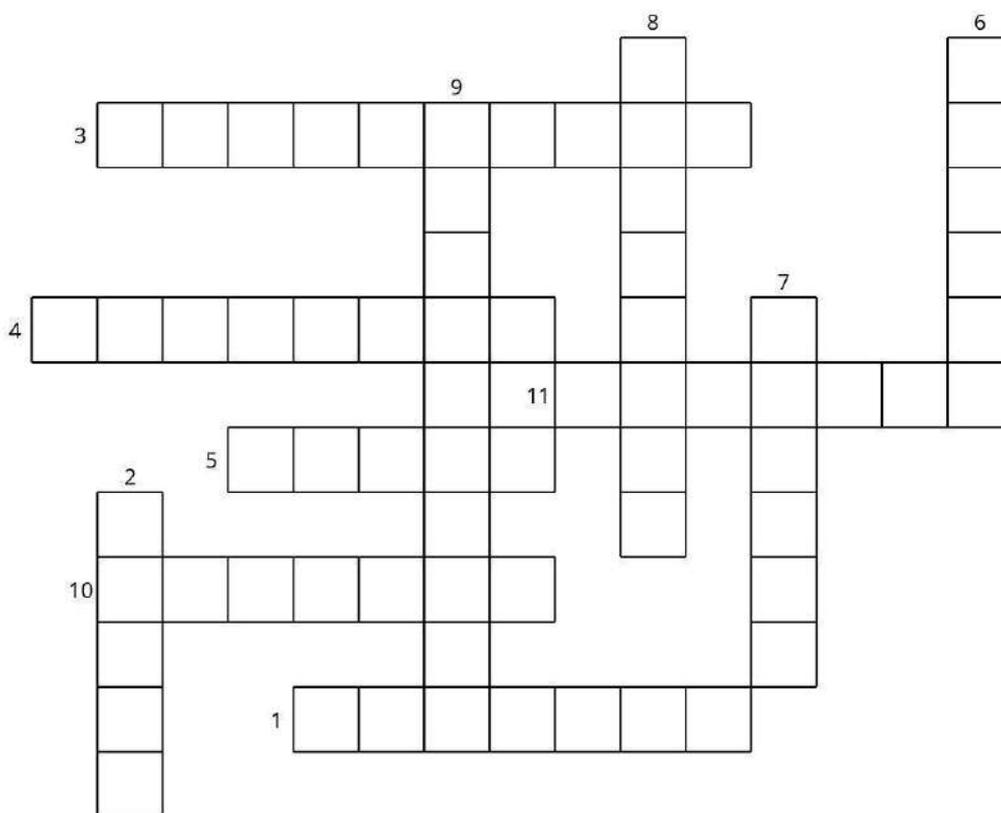
La beata Elena Valentinis nacque a Udine tra il 1395 e il 1396.

Non si conoscono molte informazioni sulla beata, per quanto riguarda l'educazione che ha ricevuto e in merito alla sua fanciullezza. Si sa invece che, prima di entrare a far parte dell'ordine delle terziarie e dedicare completamente la sua vita a Dio, si occupò negli anni '40 del 300 degli affari e dell'amministrazione della casa e di tutti quei beni che lei e i figli avevano ereditato, dopo la morte del marito Antonio Cavalcanti. Si sa anche che firmò una serie di contratti con altri cittadini che abitavano a Udine, per attività di tipo commerciale e artigianale.

INDIZI PER LA CACCIA AL TESORO:

- 1.** Se vita e morte della Beata volete conoscere, questo luogo dovete riconoscere. Dove fame e sete a pranzo soddisfatte, le informazioni trovate (**mensa**)
- 2.** Ben fatto bambini! Il primo tassello è stato trovato, ma molto altro vi verrà svelato. Se volete saperne di più sulla famiglia della Beata Elena, cercate nel luogo dove la musica, se fatta bene, produce un bel suono (**aula di musica**)
- 3.** La fine è vicina ma la strada è ancora un po' in salita. Nella stanza dove sport e divertimento sono il cuore dell'allenamento, sul matrimonio e sui figli della Beata troverete informazioni in un momento (**palestra**)
- 4.** Ottimo lavoro bambini! Ma ancora un tassello bisogna trovare, se la caccia al tesoro volete completare. Se volete conoscere la fede della Beata, cercate nella stanza/aula dove a lungo tempo state (**aula di 5^**)

Allegato 4



- | | |
|--|--|
| 1. Persona che parla in nome di una divinità. (7) | 7. Moglie rimasta senza marito. (6) |
| 2. Una delle quattro province del Friuli Venezia Giulia. (5) | 8. Evento straordinario considerato manifestazione di Dio. (8) |
| 3. Il cognome della beata Elena... (10) | 9. Documento in cui si scrive cosa si lascerà agli eredi dopo la propria morte. (10) |
| 4. Commerciante, venditore. (8) | 10. Quando si smette di mangiare e bere. (7) |
| 5. La chiesa principale di una città. (5) | 11. Il femminile di fratello. (7) |
| 6. Qualsiasi tipo di tessuto. (6) | |

FONTE 1

Il termine epilessia deriva dal verbo greco “essere colto di sorpresa”. Ciò era dovuto all'imprevedibilità e all'inspiegabilità delle sue manifestazioni.

L'epilessia è una malattia causata dalle crisi epilettiche. Queste ultime sono delle scariche elettriche anomale di alcuni neuroni del cervello che possono indurre a: perdita di coscienza, alterazioni della vista, stato di confusione temporanea, gesti incontrollati di gambe e braccia, rallentamento o arresto della respirazione e rigidità muscolare.

L'epilessia si dice attiva quando il paziente ha presentato almeno una crisi epilettica negli ultimi 5 anni. Se le crisi di epilessia diventano continue o si succedono senza recupero della coscienza per 30 minuti o più, si parla di stato di male epilettico.

Testo rielaborato da:

- Manuale di Neuropsichiatria infantile. Una prospettiva psicoeducativa, Franco Fabbro, ed. Carocci 2019
- https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_dell%27epilessia.

Allegato 6a

FONTE 2

Anche nelle sue forme lievi, l'epilessia è considerata una patologia rischiosa e pericolosa, di conseguenza è bene rivolgersi al medico e richiedere un trattamento farmacologico per evitare che i sintomi peggiorino o che le crisi si ripetano; basti pensare, ad esempio, al pericolo che corre un paziente in caso di crisi epilettica durante attività sportive come il nuoto o la guida.

In caso di epilessia conclamata, il medico, in genere, prescrive farmaci antiepilettici che nella maggior parte dei casi, producono effetti straordinari, tanto da ridurre sia la frequenza che l'intensità delle convulsioni epilettiche. Ad alcuni pazienti, l'epilessia si manifesta in forma così lieve che la somministrazione di un solo farmaco, per un periodo di tempo più o meno lungo, è sufficiente per annullare i sintomi, ed evitare la ricomparsa delle crisi.

Qualora i farmaci non risultassero del tutto benefici per la salute del paziente, lo specialista potrebbe proporre un trattamento chirurgico o altre cure alternative

Testo rielaborato da:

- Manuale di Neuropsichiatria Infantile. Una prospettiva psicoeducativa, Franco Fabbro, ed. Carocci 2019
- <https://www.my-personaltrainer.it/farmaci-malattie/farmaci-epilessia.html>.

Allegato 6b.

FONTE 3

Durante tutto il corso del Medioevo, si pensava che l'epilessia fosse causata da una possessione demoniaca, da forze soprannaturali, da sostanze tossiche, da sostanze irritanti o da infezioni.

Si credeva, inoltre, che l'epilessia fosse una malattia contagiosa. Si diceva che non si potesse né parlare né lavarsi assieme a persone epilettiche perché si credeva che solo respirando la stessa aria si potesse venire contagiati.

Testo rielaborato da:

- <https://sites.google.com/site/gammohotel/m-e-d-i-c-i-n-a/storia-e-realta-sull-epilessia>
- Dottorato di ricerca in: Storia della cultura e della tecnica XXIII ciclo. Titolo: "La percezione del soggetto epilettico tra riti antichi e rituali moderni attraverso lo studio degli ex - voto", di Di Filippo Teresa.

Allegato 6c.

FONTE 4

Per tutto il Medioevo si sono diffuse pratiche di esorcismo, a volte anche violente, in quanto era considerato l'unico metodo di cui si disponeva per liberare il malato dalla possessione demoniaca.

Altri metodi di cura erano per lo più di medicina popolare, come:

- Riti con la funzione di restituire al malato il benessere e l'equilibrio fisico e psicologico;
- Assunzione di preparati, spesso disgustosi, sviluppati dalla medicina popolare;
- In Grecia si faceva dormire il malato, attendendo la sua guarigione, sopra una lastra di pietra posta all'interno del tempio d'Esculapio, il dio dell'arte medica;
- Utilizzo di semi e radici di piante alle quali erano attribuiti forti poteri magici e curativi come: il vischio quercino, la peonia, il tiglio, il semprevivo dei tetti, la camomilla e il papavero.

Testo rielaborato da: "Dottorato di ricerca in: Storia della cultura e della tecnica XXIII ciclo. Titolo: "La percezione del soggetto epilettico tra riti antichi e rituali moderni attraverso lo studio degli ex - voto", di Di Filippo Teresa."

Allegato 6d

FONTE 5: MIRACOLO 1° DI ELENA

C'era una donna di Udine chiamata Domenica che abitava nel borgo di Santa Lucia. Questa donna Domenica soffriva di un malcaduco così grave che ogni giorno della settimana lei cadeva per terra.

A causa del suo malcaduco, Domenica andò da una donna, che era una incantatrice, per chiederle di farle un incanto. Dopo averle fatto l'incanto, se Domenica stava già male, dopo stava ancora peggio.

Le fu detto (a Domenica) che dovesse andare da un signore chiamato Nicolò di ser Frescho, il quale aveva una certa acqua che usava per curare il malcaduco. Dopo aver bevuto quell'acqua, se prima Domenica stava male, poi è stata malissimo.

Ultimamente Dio fece capire a Domenica che doveva andare dalla beata Elena a chiedere se, per carità, poteva pregare per lei vista la sua santa vita.

Così Domenica mandò sua suocera a pregare la beata Elena di chiedere a Dio di liberarla da quella infermità.

La suocera Caterina va a chiedere la carità alla beata Elena e, dopo aver accettato di aiutare Domenica, entrò nel suo oratorio e fece orazione a Dio.

Appena terminata l'orazione Domenica fu liberata dalla terribile infermità grazie alla beata Elena.

Testo adattato da: "Simone da Roma, Libro over legenda della beata Helena da Udine, a cura di A. Tilatti, Tavagnacco (UD), Casamassima, 1988."

Allegato 6e

FORTE 6: EPILESSIA E ARTE

Nel corso della storia molti artisti hanno dipinto quadri raffiguranti malattie e le relative guarigioni. Tra i tanti malanni anche l'epilessia ha visto la sua raffigurazione grazie a diversi pittori.

Le tavole votive, in particolare, hanno giocato un ruolo di rilievo nella tradizione Cristiana. Esse sono semplici raffigurazioni, dipinte su tavole di legno, che mostrano perché le persone chiamassero aiuto o i santi a cui si rivolgevano per la guarigione.

Alcuni esempi di tavole votive:



Ragazza epilettica

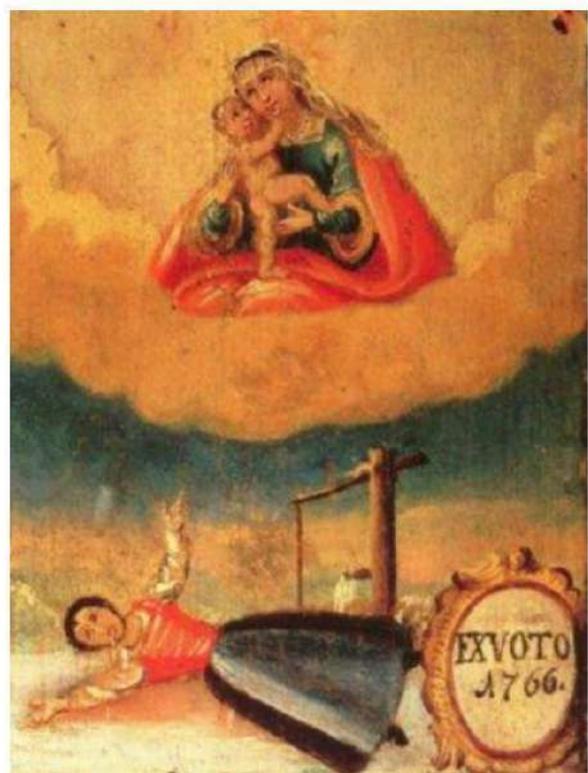


Tavola votiva raffigurante Maria Vergine e una ragazza epilettica

Tra i santi che venivano invocati per aiutare le persone sofferenti di epilessia c'erano:

San Valentino, spesso accompagnato da Maria Vergine.



San Ubaldo



San Bernardo



Allegato 6f

FONTE

Miracolo 4°: Come per i suoi meriti una donna fu liberata dalla sterilità

C'era una donna chiamata Benvenuta da Udine che fu sterile per tre anni con suo marito, cioè non aveva mai avuto un figlio o una figlia, per questo motivo il marito non la sopportava, discuteva sempre con lei e la picchiava. Perciò la donna lasciò la casa del marito per tornare a vivere dai suoi familiari. Nonostante venisse pregata da molti servi e serve di Dio lei non voleva tornare dal marito.

Alla fine, alcune venerabili donne pregarono la beata Elena di vedere se si potesse trovare la pace tra i due coniugi. Sentendo questa cosa la beata Elena andò dalla donna: con parole dolci e soavi essa la pregò che facesse pace con suo marito e tornasse con lui. Sentendo queste dolci preghiere la donna disse ad Elena: «Visto che mi avete convinto con le vostre dolci parole a tornare da mio marito, io sono contenta di fare quello che piace a voi ma vi chiedo di pregare affinché mi venga tolto il peso della sterilità e Dio mi conceda dei figli.» la beata Elena rispose: «Stai tranquilla figliola e abbi fede e speranza in Dio, perché il tuo desiderio sarà esaudito e per te io farò una preghiera a Dio».

Il desiderio fu esaudito, e non fecero in tempo a passare nove mesi che la donna partorì una bambina e ciò grazie alla preghiera della beata Elena.

Testo adattato da: "Simone da Roma, *Libro over legenda della beata Helena da Udene*, a cura di A. Tilatti, Tavagnacco (UD), Casamassima, 1988"

Allegato 7a

LA FERTILITÀ NEL MEDIOEVO

La fertilità è la capacità degli esseri viventi di avere figli. Si parla di sterilità quando uno o entrambi i membri di una coppia hanno dei problemi che ostacolano questa loro capacità in modo permanente. Se invece questi problemi sono solo temporanei e possono essere risolti allora si parla di infertilità.

Nel Medioevo uno degli scopi principali di un matrimonio era quello di mettere al mondo dei figli soprattutto per garantirsi una discendenza, in particolare tra le grandi famiglie della nobiltà, con titoli e beni da trasmettere agli eredi. Con il termine "matrimonio" si indicava l'insieme delle funzioni materne nei confronti dei figli, in contrapposizione al termine "patrimonio", rapporto specificatamente maschile con i beni materiali.

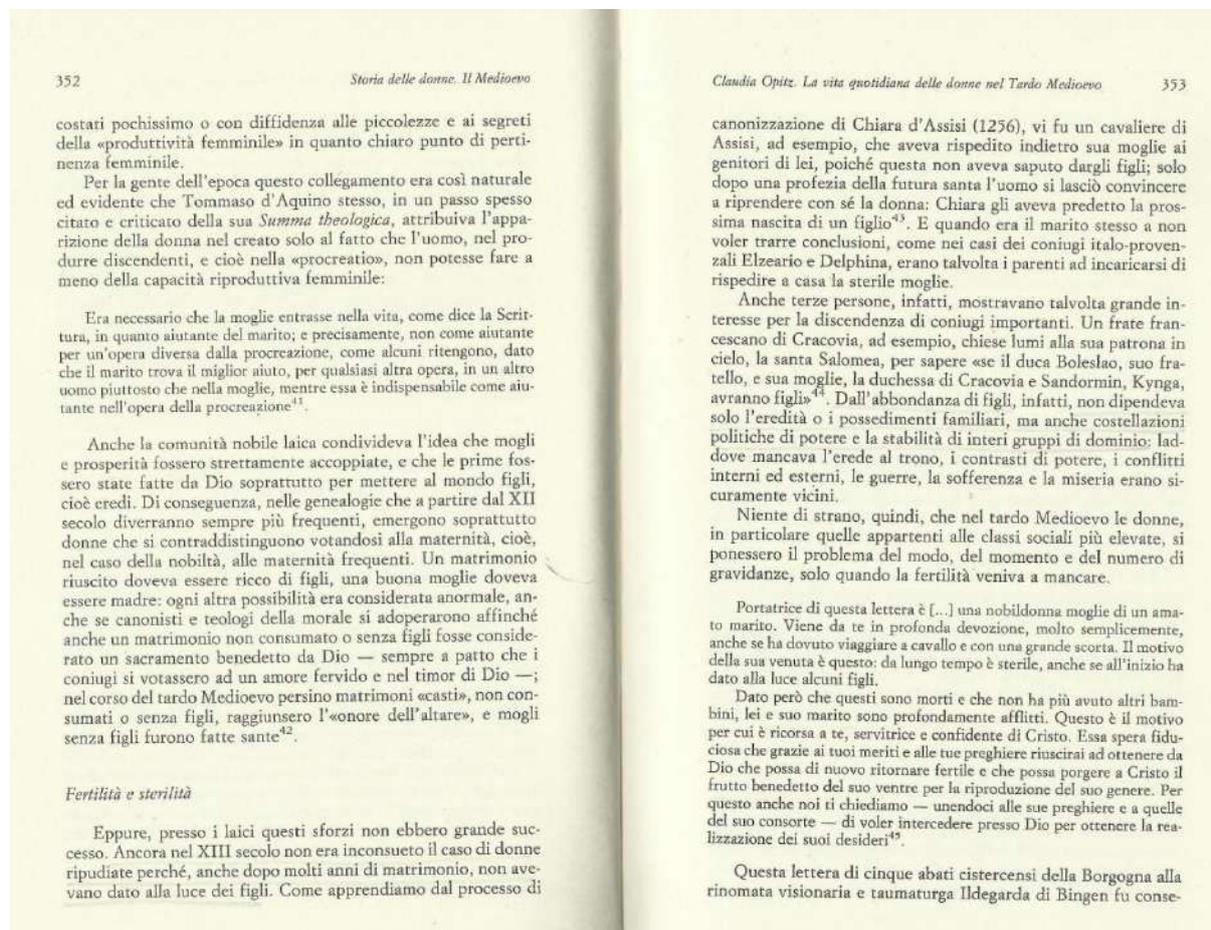
In particolare, per le donne, la capacità di avere figli era considerata uno degli elementi principali della sua dignità e della stabilità del vincolo matrimoniale. La preoccupazione per la sterilità è vissuta come una condanna e potenziale elemento di rottura dell'unità di una coppia. Se una donna non era in grado di generare figli, specie nei piani alti della società, poteva anche essere ripudiata e doveva ritornare a casa della sua famiglia di origine. Non era difatti inconsueto il caso di donne ripudiate perché sterili, anche dopo molti anni di matrimonio.

Nel corso dei secoli la convinzione che la sterilità fosse una vergogna accompagnò molte donne e ancora oggi, nonostante i progressi scientifici, un'istruzione superiore e una più profonda consapevolezza sociale, alcune donne si sentono colpevoli, si vergognano e provano un senso di umiliazione per il fatto che non possono avere figli.

FONTI:

- <https://it.wikipedia.org/wiki/Fertilit%C3%A0>
- <https://formazionecontinua.inpsicologia.it/infertilita-nella-storia/>
- <http://www.liceomedi.com/donna/parte3.htm>
- <http://ilmondodiaura.altervista.org/MEDIOEVO/FAMIGLIA2gravidanza.htm>

Allegato 7b



gnata, verso la metà del XII secolo, niente di meno che da Beatrice, erede del regno di Borgogna e moglie di Federico Barbarossa. L'alleanza tra potere temporale e potere ecclesiastico avrebbe dovuto porre rimedio alla funesta sterilità della casa imperiale. Ildegarda, dal canto suo, consigliò di pregare umilmente, secondo gli insegnamenti teologici; tuttavia, molte altre mogli rimaste sterili non si sarebbero accontentate di questo. Oltre ai pellegrinaggi e ai voti, alle preghiere e alle obblazioni a Maria, madre di Dio, e a tutti i santi immaginabili, esse ricorrevano anche a pratiche magiche fuori dalla benedizione della Chiesa: purtroppo però non sappiamo granché in merito, sinora.

Se però partiamo dal fatto che rituali e pratiche di fecondità si sono conservati sino all'inizio dell'età moderna, possiamo immaginare come anche le mogli sterili, nel Medioevo, si riunissero presso delle sorgenti per propiziarsi con piccoli doni la fata delle acque, che fa nascere i bambini, come succedeva ancora nella Borgogna del XVIII secolo, o come facevano fino a un secolo fa le donne nella Francia meridionale, che passeggiando sfioravano di nascosto un sasso fermo in terra, simbolo del fallo, con la speranza di porre finalmente in contatto il seme della donna con quello dell'uomo. Di certo provavano a liberarsi della loro «maledizione» anche facendo bagni con erbe aromatiche, o attraverso cure e tinture medicinali.

Sicuramente non dovevano avere accettato affatto l'idea di sopportare passivamente la loro sterilità, tanto più che, se avere dei figli, educarli e sorvegliarli dev'essere stato un problema relativamente piccolo per la maggior parte delle mogli, non spettava certo a loro occuparsi continuamente, anima e corpo, dei figli. Per tutte le attività più basse, come la pulizia, il bagno e la fasciatura del bambino, ma anche per la sua alimentazione e assistenza, le classi più elevate avevano a disposizione personale di servizio e balie, cosa che, assieme alla giovane età in cui le donne nobili si sposavano, portava ad un gran numero di gravidanze e di nascite; si valuta una media di 8-10 bambini⁴⁶.

Nelle famiglie di artigiani e di contadini erano le domestiche, i parenti e le sorelle più grandi che davano una mano quando si trattava di assistere e sorvegliare poppanti o bambini; dobbiamo comunque calcolare che in questo caso l'apporto delle madri nella cura e nell'alimentazione dei propri figli dev'essere stato molto più grande rispetto al contributo offerto dalle madri dei ceti no-

bili; qui l'allattamento, la fasciatura e l'igiene del bambino gravavano assai di più sulle madri (per questo tra gli artigiani e i contadini il numero dei figli era minore che tra i nobili) e si scontrava talvolta con gli altri doveri, dato che, in generale, il lavoro veniva prima della cura dei figli. Come dimostrato da Barbara A. Hanawalt per l'Inghilterra del tardo Medioevo, erano soprattutto i bambini dai due ai quattro anni che subivano degli incidenti, magari quando cominciavano ad avventurarsi in cucina, in casa, in cortile o in giardino, oppure cadevano per disattenzione nel fuoco, nei pozzi, o annegavano in acqua. Quando le madri si allontanavano lasciandoli al confine del campo dove lavoravano per essere pronte ad allattare, i bambini più piccoli correvano il rischio di imbattersi in animali selvatici; o potevano farsi male in casa, se la madre, o chi altro li accudiva, depositava i piccoli troppo vicino al fuoco o al bestiame⁴⁷. Generalmente il dilemma di conciliare il lavoro con la cura dei figli andava a pesare sui bambini piccoli.

D'altra parte i bambini più grandi, a partire più o meno dai quattro anni, potevano già essere chiamati a collaborare nei lavori di casa o di giardinaggio, ambito specifico delle donne, cosicché esse potevano finalmente contare su di un alleggerimento del lavoro. Per le donne del tardo Medioevo, in cui la solidarietà della famiglia «allargata» aveva perso terreno in favore della famiglia «nucleare» — quantomeno nell'Europa centro-occidentale — i figli dovevano rappresentare non solo un temporaneo alleggerimento del lavoro, ma soprattutto una garanzia per la vecchiaia. In una successiva fase della vita, infatti, magari da vedova, e sempre più vecchia, la donna avrebbe potuto giovare molto dell'appoggio di figli e figlie. Perciò, proprio per le donne del tardo Medioevo, l'aver figli era sinonimo di utile investimento per una vecchiaia sicura.

Il legame funzionale tra maternità ed essere madre, però, che si esprimeva attraverso l'obbligo della fertilità e la necessità di una protezione nella vecchiaia, non ostacolò affatto un forte vincolo affettivo tra madre e figlio. In particolare nelle classi sociali più povere la vicinanza, nello spazio, tra madre e figlio si poteva già notare attraverso il costante allattamento e l'addormentamento del figlio nel letto della madre o dei genitori.

...E quindi trovai il mio secondo figlio morto nel mio letto — rac-

contò intorno al 1270 agli inquisitori una contadina ungherese — e presi i suoi piedi fra le mie braccia e lo tirai dal letto e cominciai a piangere e a urlare a causa del bambino. Lo toccai, ma già non si muoveva più, giaceva come morto. Allora diventai molto triste e afflitta perché mio figlio era morto, così come l'altra mia figlia, e pregai la santa Margherita di far rivivere di nuovo mio figlio...⁴⁸

Anche altre madri furono profondamente colpite dalla morte o da una malattia mortale del proprio figlio. La madre di un giovane che sembrava aver perso la vita in un incidente era «così scossa dal dolore da commuovere tutti, con i suoi forti lamenti e la sua profonda pena, fino alle lacrime...»⁴⁹.

Non c'era comunque bisogno di arrivare a questi estremi per causare l'exasperazione dei sentimenti materni: intorno al 1230 Juetta di Huy, figlia di un funzionario di corte e madre di due figli, non riuscì a sopportare di dover restare ancora separata dai figli — come apprendiamo dalla sua biografia⁵⁰ —, mentre Elisabetta di Turingia, la futura santa, si votò al penoso e ascetico obbligo di rinunciare a un'ulteriore convivenza con i suoi figli, dopo aver deciso di vivere come beghina ed infermiera «al servizio di Cristo»⁵¹.

CURE PER LA FERTILITÀ

Nel Medioevo il problema della successione era di fondamentale importanza e generare figli legittimi (cioè figli generati all'interno di un matrimonio), possibilmente maschi, era un dovere al quale nessuno poteva sottrarsi.

Le coppie che non potevano avere figli dovevano cercare in ogni modo una soluzione al problema: si poteva cominciare dalla **preghiera**, la più comune forma di richiesta d'aiuto. Le donne invocavano Sant'Anna, patrona (ma non è l'unica) insieme al marito Gioacchino delle donne sterili.

Se le preghiere non bastavano, la donna (da sola o insieme al marito) decideva di andare in **pellegrinaggio** in uno dei molti santuari dedicati allo scopo e portava a casa dei portafortuna benedetti o degli amuleti.

Se, nonostante le preghiere, la coppia non riusciva ancora ad avere figli, allora si poteva fare un tentativo con la **medicina**: probabilmente venivano seguiti i **rimedi** e **consigli** elencati nel discusso trattato *Sulle malattie delle donne prima e dopo il parto*, attribuito a Trotula de Ruggiero, medico dell'XI secolo. Il manuale dava molta importanza al peso corporeo di entrambi i coniugi: era chiaramente detto che la malnutrizione e l'obesità non favorivano la fertilità. Per sciogliere il grasso non era consigliato l'esercizio fisico ma piuttosto la pratica di bagni e sabbie calde; una volta raggiunta un'accettabile forma fisica, i coniugi potevano verificare chi dei due fosse sterile: veniva presa dell'urina di ciascuno di loro, raccolta separatamente, e veniva mescolata alla crusca. Dopo una decina di giorni, quella che era più puzzolente e piena di vermi apparteneva alla persona sterile.

Venivano proposti dei rimedi diversi per uomini e donne: se il problema era dell'uomo, il trattato suggeriva alcuni alimenti che potevano migliorare la capacità di avere figli; se invece era la donna ad essere sterile, venivano fatti dei "fumi" localizzati con erbe (ad esempio malva, violette e rose in alcuni casi, chiodi di garofano, nardo e storace in altri casi) che ristabilissero un equilibrio nel suo corpo.

FONTI:

- <https://www.vanillamagazine.it/tre-cure-per-l-infertilita-nel-medioevo/>

Allegato 7d

“Una giovane storica ha pensato di aiutarvi traducendo in italiano moderno e riassumendo questa Regola delle terziarie agostiniane, ovvero il regolamento che tutte le donne come Elena dovevano rispettare per aver deciso di diventare terziarie. Buona lettura!”

(Manoscritto di metà 1400 in pergamena, conservato a Udine nell'Archivio della Curia Arcivescovile).

- 1) *Vestitevi di lino nero, con una tonaca e il mantello; indossate una cintura di cuoio nero sopra. Sotto la tonica non vi è permesso di indossare niente che non sia bianco o nero. Il tessuto di lino non deve essere né troppo sottile né troppo prezioso.*
- 2) *Non andate in giro se non per raggiungere la chiesa o andare a messa, e sempre in buona compagnia, senza offendere chi incontrate con movimenti strani.*
- 3) *Pregate sette volte al giorno, senza fare altro durante la preghiera; se una di voi è malata, un'altra deve pregare per lei.*
- 4) *Pregate prima e dopo i pasti; mentre mangiate, dovete parlare di Dio e cose simili. Si deve mangiare in modo onesto.*
- 5) *Non ballate, non guardate altri ballare per non avere gli occhi impuri; come diceva S. Agostino, se guardi qualcosa di disonesto, anche il tuo animo diventa sporco.*
- 6) *Chi si sveglia presto rimanga in camera sua.*
- 7) *Confessatevi una volta al mese e fate la comunione dieci volte all'anno.*
- 8) *Osservate tutti i digiuni della Chiesa; digiunate il giorno della festa di Sant'Agostino e di sua madre, Santa Monica.*
- 9) *Eleggete, amate e temete la vostra priora.*
- 10) *Digiunate dal giorno dell'Avvento a quello di Natale; digiunate ogni venerdì e la vigilia della vostra comunione.*
- 11) *Andate in chiesa a pregare per Sant'Agostino il primo lunedì del mese.*
- 12) *Se muore una di voi, andate al suo Funerale.*

Allegato 8a

- 13) *Non si parla durante la messa, altrimenti c'è una pena.*
- 14) *Ad ognuna di voi viene assegnato un frate agostiniano a cui dovete obbedire spiritualmente e a cui dovete chiedere consigli. E' vietato parlare con altri frati senza il permesso della priora.*
- 15) *Chi non rispetta la Regola e si comporta pubblicamente male deve pentirsi; se una di voi vede un'altra violare la Regola deve dirlo altrimenti è complice.*
- 16) *Vi dovete voler bene tra di voi; se vi offendete, chiedetevi scusa immediatamente così che l'ira non diventi odio.*
- 17) *Sulla pelle indossate biancheria di lana e dormite con una cintura, sempre. Non camminate mai scalze, ma indossate scarpe chiuse non appariscenti. Non andate in giro con rosari vistosi di ambra o corallo; sono vietati capelli lunghi e trecce, perché i capelli vanno tagliati sopra le orecchie.*
- 18) *Non si esce dalla città senza il permesso della priora. Non si può diventare terziaria agostiniana se non si promette obbedienza e castità; bisogna dire di non volere sposarsi.*
- 19) *Se una di voi si ammala, la priora lo deve dire subito al suo confessore; le altre hanno l'obbligo di assisterla e aiutarla. Se muore, dev'essere sepolta nella chiesa di Sant'Agostino.*
- 20) *Quando venite ammesse nel gruppo delle terziarie, vestitevi con unatunica nera e fatevi benedire in ginocchio dal Frate recitando una preghiera. Una volta ricevuta la benedizione dovrete giurare obbedienza e castità.*
- 21) *La priora deve avere un libro di carta di pecora con l'elenco delle sorelle; quando una muore, bisogna segnare il nome con la croce.*

Allegato 8b

Chi erano le terziarie?



*Disegno che
rappresenta Elena
Valentinis*

Terziario è chi appartiene al terz'ordine di una regola monastica, cioè persone che, pur vivendo nella propria casa, tendono a una vita di perfezione attraverso l'osservanza di una regola che, approvata dall'autorità ecclesiastica, esprime lo spirito e gli ideali dell'ordine religioso da cui prendono nome. Nel caso di Elena Valentinis, la donna decise di diventare terziaria agostiniana, cioè di seguire le regole di comportamento ispirate alla vita di Sant'Agostino e messe per iscritto nel codice che vi viene fornito.

Allegato 8c

Il **codice** è un insieme di regole riunite in un testo.

Nel nostro caso, il **codice delle terziarie agostiniane** è una pergamena in cui sono state scritte a mano le regole da rispettare nella vita da terziaria.

“Il **codice** può essere definito come l'insieme di materiale scrittorio (pergamena o carta) costituito di fogli - su una parte dei quali, in genere ben delimitata, trova posto la scrittura a mano ed eventualmente l'ornamentazione e le illustrazioni - ripiegati e riuniti in fascicoli, cuciti fra loro a formare un complesso coerente in forma di parallelepipedo, il più delle volte corredato da una protezione esterna costituita da due piatti collegati fra loro da un elemento semirigido”.

[Da Treccani.it]

Nel Medioevo il mercato dei codici – gli unici documenti assimilabili agli odierni libri – era decisamente chiuso, difficilmente penetrabile ed estremamente costoso. Si pensi soltanto che per produrre le pagine fatte di pelle pecora con cui gli amanuensi avrebbero dato vita al codice era necessario un intero gregge. Un lungo e faticoso processo di raffinazione della materia prima avrebbe poi portato alla nascita della pergamena ed infine alla mise en page. Oppure si pensi agli stupendi capiletera miniati [...] un amanuense specializzato nell'arte della miniatura dedicava le sue giornate a disegnare e poi a colorare accuratamente le prime lettere delle pagine dei codici. [Elaborato dalla Fondazione Museo del tesoro del Duomo di Vercelli].

Osservate questi **codici medievali**. Che caratteristiche hanno? Discutete insieme e immaginate di dover spiegare ai vostri compagni cos'è e com'è fatto un codice medievale. Aiuto: scegliete delle parole che queste immagine vi suggeriscono e partite da lì.

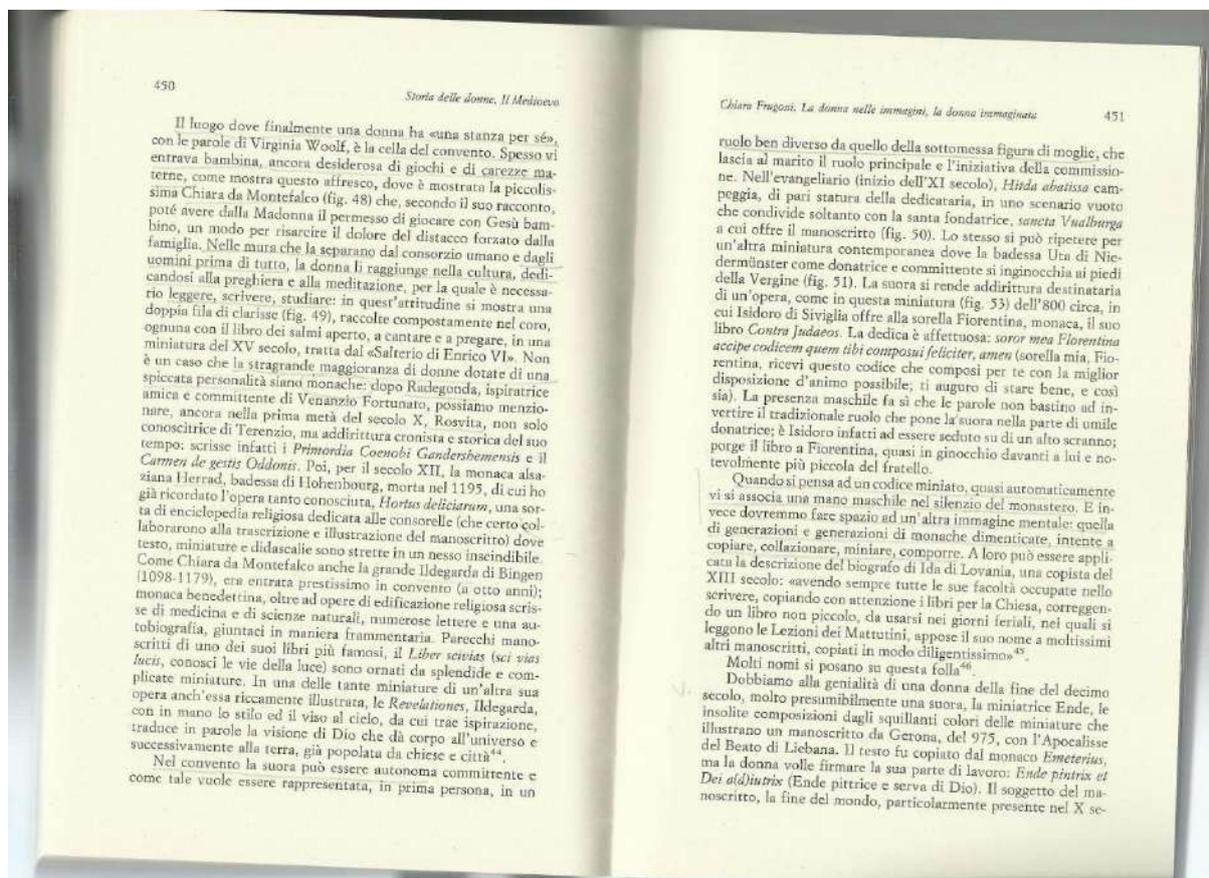


Allegato 8d

Le spose di Cristo

Una stanza per sé

Nella letteratura agiografica è frequente il *topos* degli sposi vergini o quello della moglie che si sforza di vivere castamente anche contro la volontà del marito. Radegonda, moglie di Clotario (497-561) — il re dopo averne sterminato la famiglia nel massacro della Turingia l'aveva sposata d'autorità — passa la notte in preghiera disertando il letto maritale, finché riesce a sfuggire al consorte e a trionfare (fig. 47). Fonda lei stessa un convento e da qui inizia la sua vita pubblica di santa, dedicata ai poveri, ai lavori più umili e ai miracoli: lo apprendiamo dalla biografia scritta da Venanzio Fortunato che ha preso a modello quella di san Martino, biografia destinata a fare sentire la sua influenza per molti secoli⁴³.



colo, attrasse la vivida immaginazione della pittrice che riempì i fogli di terribili draghi, demoni, scene catastrofiche ma anche di santi ed angeli composti e stilizzati, con vivacissimi colori a campitura piatta, secondo fantasiosi accostamenti, tanto da fare di questo codice, che ancora si può ammirare nell'archivio della cattedrale di Gerona, un capolavoro citato in ogni manuale di storia dell'arte.

In un omiliario (raccolta di prediche) proveniente da un monastero mediorenano della seconda metà del XII secolo, all'interno della iniziale *D(ominus)*, è dipinta una figura velata (fig. 52), accompagnata dalla scritta: *Guda, peccatrix mulier, scripsit et pinxit hunc librum* (Guda, donna peccatrice, scrisse e dipinse questo libro). Una mano afferra le volute della lettera, l'altra è alzata nel gesto della testimonianza per confermare la veridicità dell'affermazione⁴⁷. Noi, osservatori moderni, indugiamo su quelle dita, sproporzionatamente grandi secondo una convenzione dell'epoca, che sono mostrate con tanta fiducia a ricordare la lunga fatica. È una delle più antiche testimonianze di un ritratto d'artista firmato, certamente il più antico, di un'artista donna⁴⁸.

Allegato 8e

VISIONE I: COME DIO LE ANNUNCIÒ CHE DOVEVA COSTRUIRE L'ORATORIO NELLA CHIESA DI SANTA LUCIA

Elena voleva sapere come poteva continuare a servire il suo Signore al meglio e molte volte Gesù Cristo le apparve e le disse: "Elena, serva mia, devi costruire nella chiesa di Santa Lucia un oratorio nell'angolo all'entrata della chiesa e lì ogni mattina, in disparte, prega finché tutte le messe e tutti i lavori nella chiesa non siano finiti".

Elena rispose al Salvatore: "O Signore, ma come posso stando in disparte, andare a messa e ricevere il tuo corpo santissimo?". Il Signore rispose: "Vai, figliola mia, ogni mattina a farti confessare, in questo modo riceverai dalla mano del sacerdote il mio corpo; così ogni mattina verrò da te e tu mi vedrai con gli occhi della mente e anche con gli occhi corporali".

Udendo questa cosa, Elena che era sposa di Gesù, esegui gli ordini che Gesù le aveva dato e rivelò in segreto alla sorella Profeta la visione.

Allegato 9a

VISIONE II: COME ELENA VEDE GESÙ CRISTO, LA VERGINE MARIA, SANT'AGOSTINO E SANTA MONICA

Mentre beata Elena stava pregando, la sorella madonna Profeta come sempre faceva le portò un frutto e un bicchiere con fele e aceto come faceva ogni sera.

Elena disse a sua sorella : “O sorella mia, a te rivelo in segreto, pregandoti di non dire a nessuno queste cose che ti dirò finché sarò viva, dopo che morirò farai quello che ti comanderà Dio. Devi sapere che adesso e molte altre volte, a me, indegna peccatrice, il mio Signore Gesù Cristo ha parlato ed è apparso assieme alla sua dolce madre madonna santa Maria e in loro compagnia c'erano anche san Nicola, santa Monica e il mio padre diletto sant'Agostino, del quale porto indegna l'abito. Quando li vedo sento tanta dolcezza che mai nessuna anima umana potrebbe spiegare e mai più vorrò provare altro tipo di dolcezza.

Allegato 9b

VISIONE III: SULLA VISIONE DELLO SPLENDORE

Un'altra volta Profeta porto la colazione alla sorella circa alle ore tre della notte. Profeta trovò la sorella in preghiera piena di piacere e allegra. Quando Elena la vide le disse : “O sorella, no vedi anche tu quello che vedo io?”. “E cosa vedi tu?” rispose la sorella. La beata rispose : “io vedo davanti a me un grande splendore”.

O gloriosa Elena, cos'era quello splendore? Certo era il Salvatore che stava di fronte a te, Elena, per spronarti a continuare a perseverare nel suo servizio. Questa tua visione Profeta non la poteva vedere.

Allegato 9c

VISIONE IV: SULLA PIACEVOLE VISIONE DEL PARADISO

Un'altra volta la sorella portò alla beata per colazione un piccolo ravo con il fele e l'aceto. La trovò in preghiera e le disse : “O sorella cara, sappi che io sento tanta dolcezza e soavità nel mio cuore e piacere spirituale per l'amore della grande visione che io adesso vedo, che no si potrebbe narrare; perciò io desidero che la mia anima sia separata dal corpo e abiti in Cristo”.

La sorella disse : “Dimmi, cara suora, che cos è che tu vedi?”. Rispose beata Elena : “Vai via, sorella, e non cercare di capire di più, e non impedire a me di ammirare tanta letizia e soavità”.

O gloriosa, tu potevi dire con l'Apostolo : “Fui rapita e sollevata in cielo a vedere la gloria e i segreti di Dio, i quali sono tanto grandi che un uomo terreno non li può narrare”.

Allegato 9d

VISIONE V: SULLA VISIONE DEL CORPO DI CRISTO

Beata Elena si trovava tra la gente nella chiesa di San Pietro Martire, appartenente all'ordine di San Domenico, quando vede Gesù Cristo scendere dall'altare e andare verso di lei ed entrò nel suo ventre tramite la bocca, secondo quello che la beata raccontò alla sorella.

Allegato 9e

VISIONE VI: SULLA VISIONE DELLO SPIRITO SANTO

Beata Elena quella mattina si trovava nell'oratorio nella chiesa di Santa Lucia e stava pregando quando videro una colomba bianca partire dal braccio destro del crocifisso che si trova in mezzo alla chiesa e posarsi sopra l'oratorio della beata Elena per poi entrare nell'oratorio e posarsi sopra la beata. Non fu più visto uscire.

O gloriosa beata Elena, dallo Spirito Santo infiammata! Certo quella colomba non era altro che lo Spirito Santo, che discese in te sotto forma di colomba che simboleggia la tua grande purezza e che veramente in te il Vangelo può trovare verità dicendo : “Discendit Spiritus Sanctus sicut columba in ipsam”. Questa colomba è stata vista da molte persone che si trovavano all'interno della chiesa.

Allegato 9f

VISIONE VII: SULLA VISIONE DI SAN NICOLA DA TOLENTINO

Una mattina beata Elena si trovava chiusa nell'oratorio, fino a quando apparve san Nicola di fronte alla porta, vestito con l'abito nero tipico dei frati

eremitani di sant'Agostino, che bussò dicendo : "Aprimi, sorella Elena". Egli non aspettò che Elena rispondesse, aprì ed entrò dicendole : "La pace di Dio sia con te". San Nicola abbracciò poi beata Elena e la sollevò in alto sopra all'oratorio e poi la rimise a terra dicendole : "Persevera dal bene al meglio, sorella, così sarai portata dagli angeli in Paradiso".

San Nicola allora scomparì e beata Elena la mattina seguente, per merito di questa visione, fece cantare la messa in onore di san Nicola. Rivelò questa visione alla sorella Profeta.

Allegato 9g

VISIONE VIII: NELLA SUA ULTIMA INFERMITÀ

Beata Elena, essendo gravemente inferma a causa del **cataro** che alcune volte rischiava di farla soffocare, vedeva durante il giorno e durante la notte delle venerabili e gloriose donne che, prendendola per le braccia e sollevandola, la liberavano dal **cataro** e dal pericolo.

O gloriosa beata, chi erano queste donne? Certamente erano la gloriosa vergine Maria e santa Monica. Anche questa visione è stata rivelata alla sorella Profeta.

Allegato 9h

VISIONE IX: COME RICEVE LA GRAZIA LA GRAZIA CHE CHIESE A DIO

La gloriosa Elena dopo essere stata alla chiesa di Santa Lucia ed essere tornata a casa tutta allegra, disse alla sorella madonna Profeta : "O sorella, devi sapere che questa mattina ho ricevuto una grande consolazione, poiché è stata esaudita e certificata dalla santissima Trinità una grazia che da tanto tempo chiedevo durante le mie preghiere".

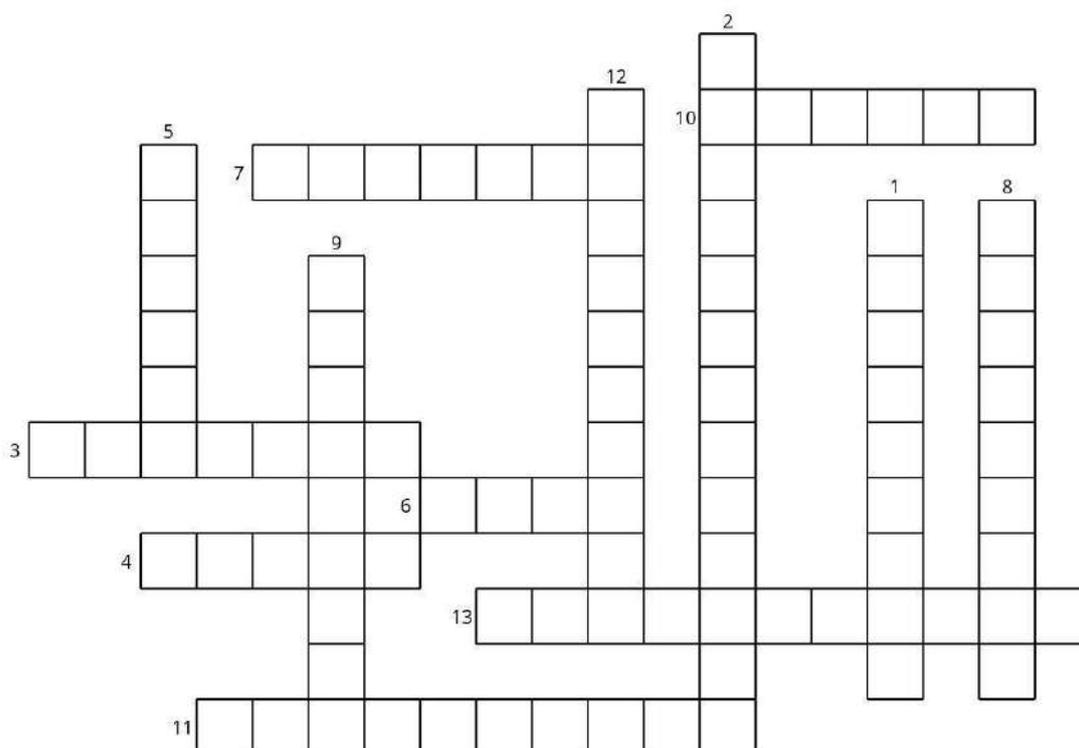
Sua sorella madonna Profeta rispose : "E che grazia hai ricevuto?". Beata Elena rispose : "Non chiedere e non cercare altre spiegazioni, sorella cara". Ma in verità credo che altro non fosse che la certificazione della tua salute, felice Elena!

Allegato 9i

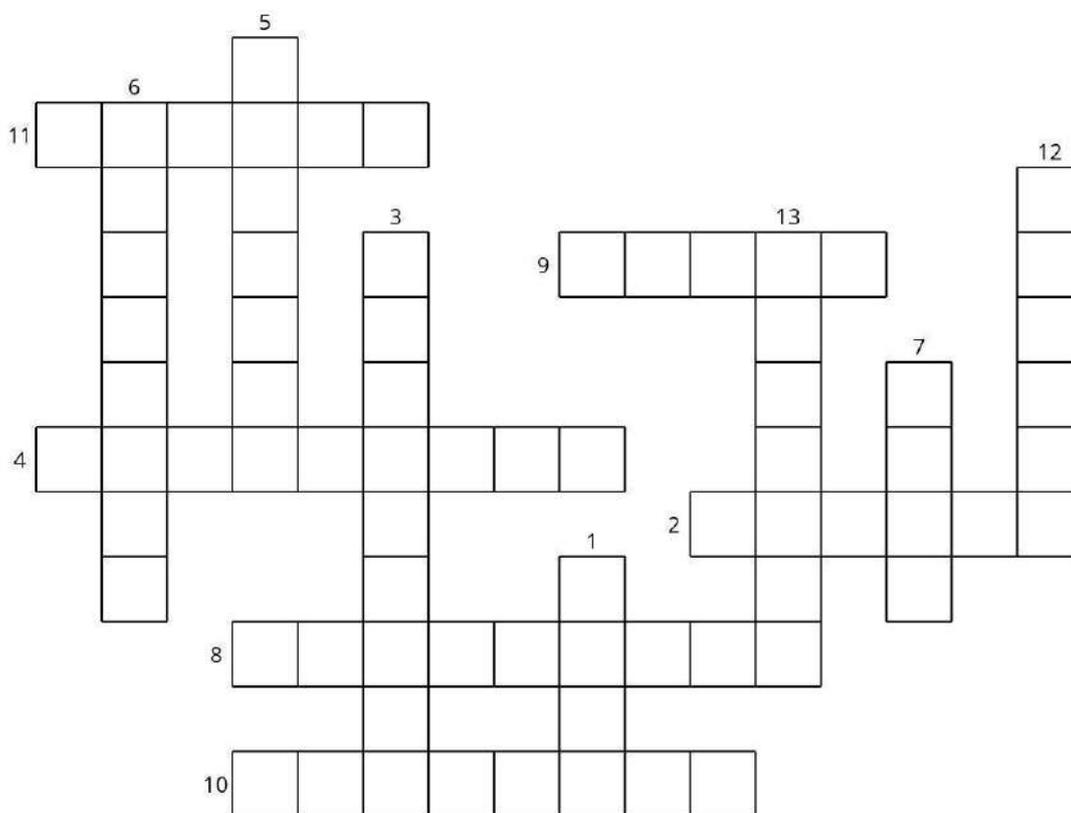
VISIONE X: SULLA VISIONE DEL CORPO DI CRISTO

Durante le confessioni la beata Elena rivelava a molti padri spirituali come riceveva e vedeva il Signore: lei lo vedeva levarsi dal sacerdote all'altare e lo vedeva in forma umana, in carne e sangue, come è stato crocifisso sul monte Calvario. Adoncha con la grande pietra e con il petto scosso da grandi pianti, come ho narrato in precedenza nel capito settimo.

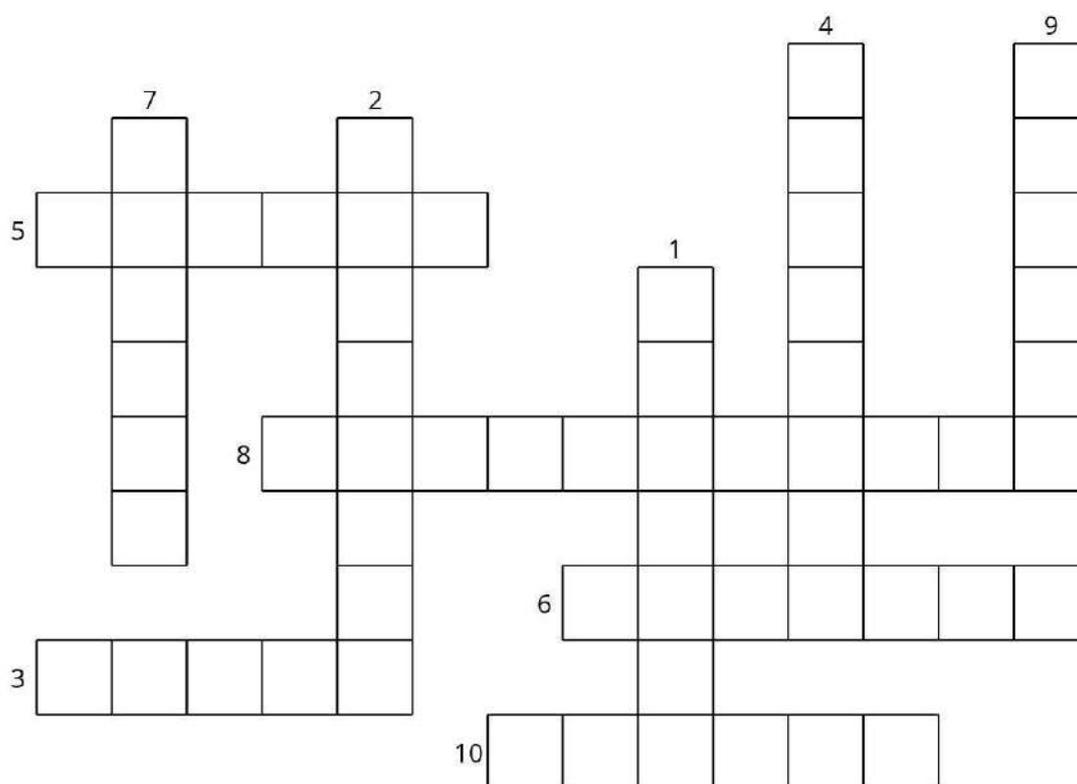
Allegato 9j



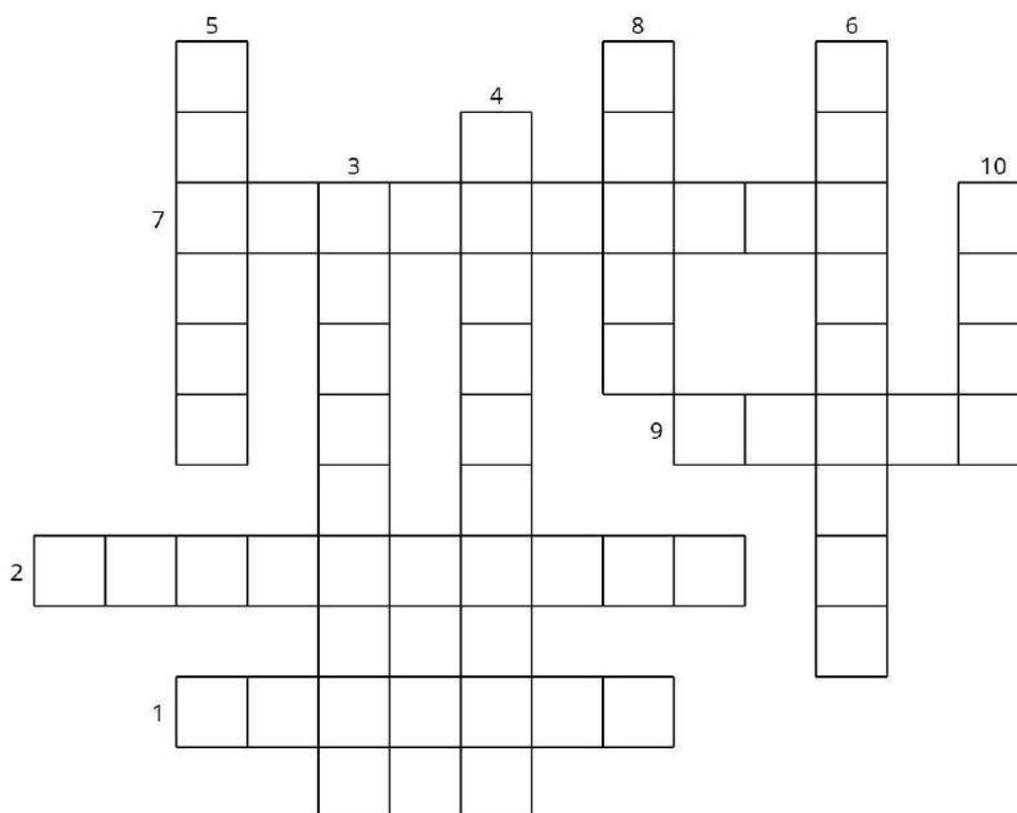
- | | |
|---|--|
| <p>1. Malattia del sistema nervoso in cui l'attività delle cellule del cervello si interrompe causando convulsioni e perdita di coscienza. (9)</p> <p>2. Che non si può prevedere. (13)</p> <p>3. Perdere i sensi. (7)</p> <p>4. il complesso di credenze nella possibilità di dominare forze naturali o soprannaturali. (5)</p> <p>5. Una divinità negativa. (6)</p> <p>6. Insieme di regole da seguire durante una cerimonia. (4)</p> <p>7. Sinonimo di medicina. (7)</p> | <p>8. Si può dire in alternativa a "malattia". (9)</p> <p>9. Persona che compie un esorcismo. (9)</p> <p>10. Condizione di chi si ammala. (6)</p> <p>11. Recupero della salute dopo una malattia. (10)</p> <p>12. Stato di turbamento. (10)</p> <p>13. Idea che si ha sulla base di convinzioni personali e prevenzioni generali, senza una conoscenza diretta dei fatti, delle persone, delle cose, tale da condizionare fortemente la valutazione, e da indurre quindi in errore. (11)</p> |
|---|--|



- | | |
|--|---|
| 1. Tessuto leggero di origine vegetale. (4) | 7. Il contrario di amore. (4) |
| 2. Indumento usato molto nel passato, lungo fino ai piedi e tenuto fermo da una cintura. (6) | 8. Invocazione rivolta alla divinità. (9) |
| 3. Mancare di rispetto. (9) | 9. Secondo i cristiani, il palo dove è stato crocifisso Gesù. (5) |
| 4. Persona di cui non ci si può fidare, che non è leale. (9) | 10. Di valore, pregiato. (8) |
| 5. Quando non si mangia né beve per un certo periodo. (7) | 11. Antica raccolta di regole, come quello delle terziarie. (6) |
| 6. Rispettare le regole e l'autorità. (8) | 12. Sinonimo di norma; qualcosa che bisogna rispettare. (6) |
| | 13. Oggetto che si usa per tenere fermo in vita un abito. (7) |



- | | |
|--|---|
| 1. L'atto di vedere con gli occhi (7) | 6. Uccello bianco simbolo di pace (7) |
| 2. Piccolo spazio dove si prega (8) | 7. Il contrario di malattia (6) |
| 3. Si usa insieme al sale e all'olio per condire (5) | 8. Quando dici a qualcuno tutto quello che hai fatto (11) |
| 4. Ci sono l'Inferno, il Purgatorio e il... (8) | 9. E' rosso e ci scorre nelle vene (6) |
| 5. Rubare, portare via... (6) | 10. Un altro modo di dire 'sasso' (6) |



- | | |
|--|--|
| 1. Che produce frutti; si può dire anche di un terreno (7) | 6. Si dice quando il padre o la madre non può avere figli (9) |
| 2. Unione tra due persone (10) | 7. Che dura per sempre (10) |
| 3. Rifiutare, respingere (9) | 8. Chi eredita qualcosa (5) |
| 4. Insieme di beni posseduti da una persona (10) | 9. Donna che dà il proprio latte a bambini altrui (5) |
| 5. Due oggetti o persone (6) | 10. Creatura femminile leggendaria che solitamente vive in boschi, ruscelli e radure (4) |

PERSONAGGI 4° MIRACOLO:

BENVENUTA: Una donna di Udine, disperata perché non riesce ad avere figli.

MARITO DI BENVENUTA: Uomo scorbutico, litiga con la moglie e la picchia poiché non riesce ad avere figli.

DONNE: Conoscenti di Benvenuta, cercano aiuto nella Beata Elena Valentinis.

BEATA ELENA VALENTINIS: Una donna Beata di Udine, aiuta Benvenuta ad avere figli facendo una preghiera a Dio.

Allegato 11

1. Elena Valentinis fu...
A una santa C una suora
B una beata

2. Per avere una visione basta concentrarsi
A Vero B Falso

3. Le terziarie erano...
A donne laiche che sceglievano di fare una vita religiosa
B donne che arrivavano sempre terze
C nessuna delle precedenti risposte

4. La fertilità nel Medioevo non era un problema importante
A Vero B Falso